



Carmen Festa

Percorso di formazione per attiviste nel contrasto della
violenza maschile contro le donne - Politiche,
Strumenti e Metodologie

La violenza
sessuale

Edizione 2021-2022



Liz Kelly

Direttrice del centro di ricerca

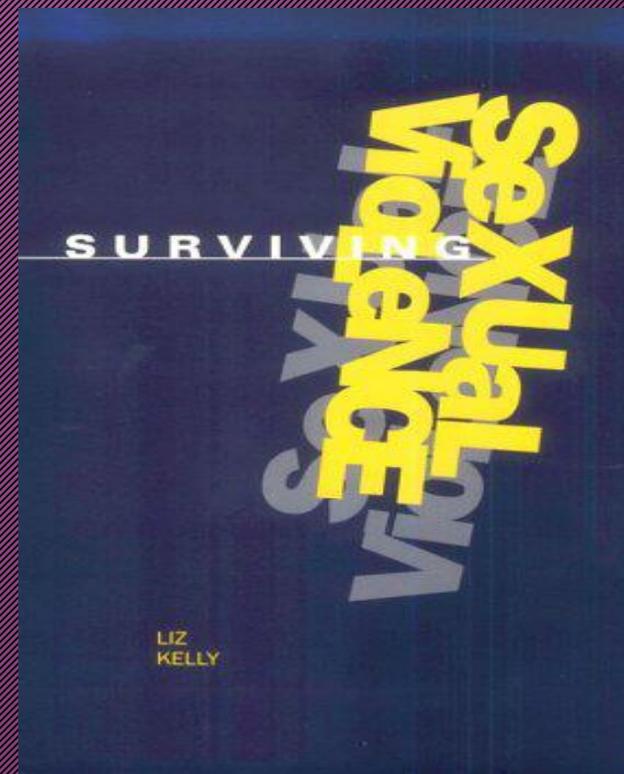
CWASU, “Centro Studi sugli Abusi contro le Donne e i Bambini”

si è occupata di violenza contro le donne e i bambini per oltre trent’anni, come consulente per i servizi e come ricercatrice.

È Direttrice del “Centro Studi sugli Abusi contro le Donne e i Bambini” presso la Metropolitan University di Londra dal 1993.

Nel 1988 ha pubblicato “Surviving Sexual Violence” nel quale ha proposto un nuovo modello per interpretare le diverse forme della violenza di genere.

Dando voce alle donne e alle loro esperienze di abuso, ha sviluppato il concetto di violenza sessuale come un continuum, che permette di comprendere il fenomeno dalla prospettiva delle donne.



Violenza sessuale

La violenza sessuale comprende ogni atto verbale, visivo, fisico o sessuale che una donna o una ragazza ha vissuto, in modo diretto o come una minaccia o attacco possibile, che l'ha danneggiata o umiliata o ha tolto il controllo nel contatto intimo. liz kelly 2008

la maggior parte delle donne, nella propria vita, ha subito almeno uno, se non molti, episodi di “intimate intrusion” che possiamo collocare in un continuum di violenze utilizzate per controllare, vincolare e limitare le vite, le libertà di movimento e le opportunità delle donne, e per facilitare i privilegi e i diritti degli uomini.

Continuum della violenza sessuale

Negli anni '70 la violenza sessuale era considerata un evento raro, commesso da qualcuno che non si conosceva, uno straniero, e solo alcune forme venivano riconosciute come tali.

Liz Kelly nel suo lavoro di ricerca ha ascoltato e fatto esprimere le donne stesse. La domanda di fondo era “chi decide cos'è un abuso?” Ha fatto dire direttamente alle donne “cosa è un abuso” e “quando è un abuso”.

Le donne riconoscevano facilmente le forme di violenza estrema; quelle venivano considerate le vere violenze.



Continuum della violenza sessuale

Quello che è emerso raccogliendo le testimonianze delle donne è che c'è un legame diretto tra le violenze estreme e gli abusi che le donne subiscono nella quotidianità.

la violenza di genere sulle donne limita la loro libertà di azione, limita la possibilità di muoversi in un certo modo, di gestire la loro quotidianità in modo libero. Ecco perché la violenza sulle donne va vista all'interno di una cornice di genere.

C'è una connessione tra le diverse forme di violenza, tra diversi tipi di abuso, e le diverse forme si confondono l'una nell'altra, non c'è una divisione netta, si intersecano. La legge invece identifica le forme di violenza in un modo definito e netto, come se fossero eventi distinti, c'è lo stupro, le molestie sessuali ecc., le distingue usando categorie diverse ma in realtà nell'esperienza delle donne non lo sono, sono tutte esperienze collegate.

Continuum della violenza sessuale

La comunicazione implicita è che siamo in uno spazio pubblico non neutro ma maschile, uno spazio in cui sono loro il focus. I loro commenti allusivi non portano necessariamente ad azioni, ma le donne sentono che qualcosa potrebbe succedere. Per loro la cosa importante è che tu riconosca la loro esistenza nello spazio comune, la loro presenza e la loro centralità

Il concetto di continuum della violenza non descrive una gerarchia di gravità, ma una serie di molestie, violazioni, abusi nella vita delle donne e bambini/e che passano l'uno nell'altro e non possono essere facilmente distinguibili.

Continuum significa esperienze ripetute nel tempo ma anche esperienze che attraversano diverse relazioni, quindi è qualcosa che attraversa la nostra vita in un modo trasversale.

C'è un continuum che attraversa le diverse dimensioni della violenza: può essere solo psicologica (minacce o svalutazioni), fisica, all'estremo opposto può diventare un omicidio.

Anche la violenza sessuale può essere solo mostrata, senza contatto fisico, puoi essere obbligata a guardare pornografia, oppure all'altro estremo può essere uno stupro.



Continuum della violenza sessuale

In una ricerca di Liz Kelly e Gill Rafford (1990) durante le interviste alle donne veniva chiesto di descrivere cos'era successo: spesso rispondevano *“niente è veramente successo”*. Quello che intendevano dire in quel contesto era che la cosa più grave che poteva succedere non era successa, eppure *“qualcosa era successo”*.

“Spesso mi arrabbio per i commenti degli uomini per strada quando passeggio di sera, non succede niente ma provo una specie di terrore, tu puoi sentire che è una forma di terrore dal modo in cui ridono”

“ero sulla metropolitana l'altra giorno e un uomo ha fatto commenti sessisti e razzisti, era bianco, ha detto che io ero una nera snob e sapeva cosa andava bene per me, non ha fatto nulla, mi ha dato veramente fastidio”

Continuum della violenza sessuale

Tutte queste esperienze sono una forma di molestia quotidiana. Noi tutte le viviamo, non succede nulla, ma passa una forma velata di minaccia, strategica; le donne si sentono intimidite. Cosa significa “non è successo niente”? In effetti quegli uomini non hanno fatto nulla ma sappiamo come hanno fatto sentire quelle donne

Le donne stesse minimizzano, sminuiscono la violenza che subiscono, non si fidano dei loro stessi sentimenti: la forma più comune di violenza sessuale sono le molestie e le donne tendono a sminuire ciò che subiscono, “ciò che di più grave poteva succedere non è successo”, questo perché a decidere cos'è “abuso” è il sistema patriarcale. Le donne non si fidano quindi di ciò che provano, sentono e fanno riferimento ad un ordine gerarchico patriarcale che da significato alle forme di violenza. Il loro vissuto si sovrappone quindi agli stereotipi.

Il (pre)giudizio sociale prevale.



Lavoro sulla sicurezza personale

Il nostro spazio di azione, quindi, viene diminuito per il timore di aggressione e quest'ultimo diventa un elemento fondamentale nel momento in cui valutiamo cosa e come fare.

Le conseguenze della violenza sessuale sono sempre anche sociali non solo individuali.

Tutte noi prendiamo decisioni e regoliamo il nostro comportamento sulla base della sicurezza personale, ma quello che cerchiamo di impedire continuamente è di subire violenza sessuale, potremmo dire che noi donne organizziamo tutta la nostra vita intorno all'evitamento di una potenziale violenza sessuale.



Spazio di azione

Lo spazio di azione è sempre un concetto elaborato da Liz Kelly: immaginiamo uno spazio dell'agire e quello che la violenza fa rispetto a questo spazio.

La violenza piano piano riduce questo spazio, e se subisci ulteriori forme di discriminazione o oppressione (intersezionalità), lo spazio di azione si riduce ulteriormente

I media giocano un ruolo importante perché aumentano gli stereotipi e riducono ulteriormente lo spazio di azione. Quando una donna è vittima di un autore di violenza che è della stessa comunità, parlando e rivelando il proprio problema in qualche modo modifica la percezione della comunità stessa.



Intersezionalità e spazio di azione

Riflettiamo sulla combinazione di maschio, adulto, di potere e di classe elevata. Questa intersezione è molto potente, offre spesso impunità all'autore di violenza e rende molto difficile per la vittima essere creduta. Ciò che rende veramente difficile parlarne è la differenza di potere e di spazio di azione tra la vittima e l'autore di violenza.

Spazio di azione e vittimizzazione

Una delle criticità che attraversa il pensiero femminista è che, focalizzandosi sulla "vittimizzazione" delle donne, si riduce o annulla lo spazio di azione delle donne stesse. E' importante approfondire questo aspetto non solo nel pensiero teorico ma anche nella pratica di chi lavora nei centri anti violenza.

Essere vittimizzate significa che ci viene tolto controllo e autonomia.

Vittimizzazione

Essere “vittimizzate” significa che ci viene tolto controllo e autonomia. In realtà quando una donna subisce violenza non è mai totalmente passiva, potrebbe avere uno spazio di azione molto piccolo, ma rimane sempre uno spazio possibile.

Nei casi di violenza domestica spesso le donne non smettono di discutere e litigare proprio per mantenere uno spazio anche piccolo di azione.

Nella violenza sessuale potrebbe essere un po' diverso, ma comunque le donne fanno qualcosa per resistere, per affrontare, per reagire a quella situazione. Le donne mettono in atto strategie di coping, di gestione, di fronteggiamento della situazione, che lasciano ancora spazio a possibilità di azione.

Vittimizzazione

Kathleen Barry (1979) distingue “l’essere vittima” dal “vittimismo”: molto spesso le donne vengono viste attraverso quest’ultima lente come se scegliessero di stare in quella condizione.

Vengono guardate non più come persone, ma come qualcuno a cui è stata fatta violenza come se questo aspetto racchiudesse tutta la loro identità. “Vittimismo” è un termine che richiama criteri che dismettono, ignorano ogni questione relativa alla volontà e negano che la donna anche quando ha subito violenza sessuale è una persona che vive, si modifica, cresce, interagisce.

La domanda che dobbiamo porci continuamente è “vediamo una persona intera?”

Ci sono due elementi, da una parte legato alla parola **vittima**, c’è il riconoscimento della violenza subita, dall’altra c’è lo stigma, quell’essere impotenti, con cui nessuna si vuole identificare, per questo usare la parola **sopravvissuta** esprime che si è entrambe le cose, ovvero che si è subita una violenza e che hai sempre avuto uno spazio d’azione, e sei entrambe le cose mentre la violenza succede.

Per alcune donne è molto importante che questo doppio significato e vissuto sia riconosciuto ed emerga.

Dobbiamo tenere presente che la parola **vittima**, ad esempio aiuta a focalizzare l’attenzione sull’autore di violenza, sulle azioni da lui commesse

I miti riducono lo spazio di azione

Ho paura di
essere stuprata

se mi comporto in
un certo modo
posso evitarlo

E' colpa
mia

mi è capitato
comunque



Sexual Miscommunication Theory

teoria della “disfunzionalità comunicativa sessuale”

Nei processi sulla violenza sessuale emerge sempre un aspetto, passa spesso l'idea che la violenza sia avvenuta per un'incomprensione, gli autori spesso si difendono dicendo “lei non ha detto di no in modo chiaro”.

L'idea che lo stupro sia causato da una mancanza di comprensione è spesso riportata anche dalle donne.

Secondo questa teoria la centralità dell'autore della violenza non è mai colta né dall'autore e né dalla vittima.

Per contrastare questa tendenza è utile durante il racconto riportare l'attenzione delle donne alle frasi dette e alle azioni fatte dall'autore.



Contesti della violenza sessuale

L'azione della violenza sessuale in sé non è differente se ha luogo in un parco, durante un conflitto o in una situazione privata, ma il significato che assume per la persona o per la società allargata è diverso, quindi dobbiamo considerare tutta una serie di contesti nei quali lo stupro può avvenire.



Trauma

Il trauma è ciò che si crea a livello mentale nel momento in cui una persona riceve “un colpo” o una serie di “colpi” non prevedibili e soprattutto non controllabili e contro cui non è possibile per la persona adoperare efficacemente i comuni strumenti di difesa fisica e psicologica di cui siamo dotati. Quando ciò si verifica, avviene un vero e proprio terremoto psicologico che altera la forma del normale funzionamento emotivo della persona. (M. Malacrea)

Il trauma è di **primo tipo** quando scaturisce da un avvenimento singolo e non previsto. È di **secondo tipo** nei casi in cui è determinato da una violenza che perdura a lungo e si ripete più volte.

Risposta al trauma

Oltre al disturbo post traumatico da stress, come risposta frequentissima in coloro che sono esposti ad un trauma, si modifica proprio il modo con cui le donne che hanno avuto esperienza di violenza sessuale stanno nel mondo.

Quando si accoglie una donna sopravvissuta ci troviamo spesso di fronte alla rabbia, interiorizzata e diretta spesso verso se stesse e il proprio corpo, che può diventare un vero e proprio campo di battaglia del quale abbiamo perso il controllo e su cui vengono messi in atto comportamenti patologici per riprendere il potere su di esso (autolesionismo, disturbo comportamento alimentare, etc)

Esperienza traumatica

L'esperienza traumatica è un attacco contro la volontà di una persona, una situazione in cui lei non può sfuggire né resistere.

Caratteristiche principali dell'esperienza traumatica:

è inaspettata, non è voluta, è travolgente, è subita con la forza, spesso è collegata ad un «abuso di fiducia», viene agita all'interno di una sproporzione di potere tra aggressore e donna (potere sociale, età, privilegi, a volte è fisicamente più grande);

La violenza sessuale è alcune volte un evento di vita e di morte

Elementi che hanno una ricaduta sul trauma e risposte al trauma

Hanno influenza:

L'età

Il numero delle volte in cui il trauma si ripete

La relazione con l'aggressore

Il modo in cui la donna vi è sfuggita

Lo stile di vita prima del trauma

Condizioni politico-sociali: povertà, guerra, esilio...

Forme multiple di discriminazione: nazionalità, colore del pelle, disabilità, orientamento sessuale, ecc.

Reazioni:

Stato di shock

Vissuto di impotenza

paura

senso di colpa

vergogna

umiliazione

tristezza

isolamento

tradimento

Il trauma provocato da un altro essere umano è tanto più destrutturante nelle sue conseguenze quanto più la persona che l'ha provocato è vicina affettivamente ed è un significativo riferimento per la vittima.

Di cosa tener conto nell'incontro con una sopravvissuta alla violenza sessuale....

Ogni emozione che compare durante e dopo l'atto di violenza è la migliore reazione dell'organismo in quel momento all'attacco sessuale (legittimare-normalizzare).

Le emozioni che creiamo sono un meccanismo di sopravvivenza, una risposta dell'organismo al pericoloso e improvviso attacco. Questo tipo di reazione emotiva di solito appare in altre situazioni di vita se si presenta una situazione critica.

Senso di colpa (come sentimento, senza consapevolezza): «accusare se stesse» per quanto accaduto è più forte di ogni altra cosa - con il senso di colpa ci diamo un ruolo.

Rabbia: essere arrabbiati con qualcuno fa sentire al sicuro, perché si reagisce, si dà una risposta.

Minimizzare la violenza significa posticipare la realtà; quando inizia a parlare si confronta con la realtà

Non giudichiamo i sentimenti

Di cosa tener conto nell'incontro con una sopravvissuta alla violenza sessuale....

Se le condizioni non sono abbastanza buone, non esploriamo il trauma.

Le condizioni che non sono abbastanza buone possono essere, per esempio: una donna che non ha nessuna/o con cui parlare, o che non ha uno spazio sicuro in cui vivere, che è rifugiata, o non vive in uno spazio sicuro, o sente che lo spazio non è sicuro, o sente che non è pronta per proprie ragioni.

In pratica non mettere in crisi un meccanismo di sopravvivenza, se non ce n'è un altro.

Non forzare: in genere una donna inizia un percorso in un centro quando ha una qualche prospettiva di stare meglio e di avere uno spazio per entrare in contatto con la dolorosa esperienza traumatica. Il dolore dovrebbe essere espresso quando ci si sente pronte, anche se sappiamo che parlare aiuta ad elaborare.

accoglienza

Dare spazio alla creazione di un rapporto di fiducia. La fiducia nell'esperienza dell'operatrice è della massima importanza, perché così la donna può stabilire una continuità nell'esperienza frammentata del senso di sé. La relazione di fiducia permette di sperimentare un modello alternativo di relazione.

E' importante:

Avere voglia di sapere cosa le è successo (ascolto attivo).

La riservatezza

Credere incondizionatamente all'esperienza della donna così come ce la racconta

La sopravvissuta non è colpevole per i reati subiti

Lei è «esperta» del suo percorso, non spingiamo, non diamo consigli

Essere sempre sinceri nella relazione con lei

Accoglienza

E' importante:

Sostenere la donna ad assumere il controllo sulla sua vita: proprio perché la violenza sessuale è un atto contro la volontà della donna, è importante sostenerla nello scegliere ogni passo della sua vita.

Rafforzare le sue dimensioni sane: sostenere ogni piccolo passo positivo che ha fatto per se stessa; rinforzare la decisione di venire a fare un percorso; chiederle di identificare caratteristiche positive di se stessa.

Ascolto attivo

Nell'ascolto attivo di una donna è importante:

Non interrompere: riconoscere la sua esperienza, la sua vita

Non giudicare l'esperienza e l'emozione dell'altra; al massimo esprimiamo un giudizio sulle opinioni

Non interpretare l'esperienza e l'emozione dell'altra: ogni esperienza ed emozione è unica;

Non paragonare l'esperienza e l'emozione delle donne: possiamo comparare le idee politiche, o i crimini; non possiamo misurare la vita dell'altra, non facciamo gerarchia del dolore, ognuna ha il suo dolore.

Non generalizzare le emozioni: generalizzare porta a minimizzare l'esperienza delle donne;

Non diagnosticare: diagnosticare può escludere coloro che hanno meno potere emotivo.

Non consolare: consolare può veicolare una situazione di potere sopra l'altra. la consolazione può diventare come una forma di vittimizzazione. (invece di dire "tutto andrà bene", possiamo dire "credo in te che tu possa superare questa situazione")

Non dare consigli: le donne sono esperte della loro vita, diamo piuttosto informazioni (ad es. sui diritti), sosteniamo nella conoscenza delle emozioni e del trauma (per esempio le fasi del trauma, ecc.)

Riassumendo

VALIDAZIONE - CONFERMA

Diamo conferma alla donna sul fatto che crediamo a ciò che dice di aver vissuto, crediamo alle sue emozioni, diciamole che abbiamo ascoltato quello che ci ha detto. Convalidiamo anche quando non capiamo o non abbiamo mai sentito di una tale esperienza. La validazione delle sue emozioni è importante perché sostiene il processo percettivo che quello che è successo è veramente accaduto a lei.

NORMALIZZAZIONE

Rimandiamo che quello che sente è una normale conseguenza della situazione di violenza inaspettata. Tutto ciò che sente ora, i suoi diversi comportamenti, le emozioni e i pensieri successivi alla violenza sono una logica conseguenza della violenza e l'obiettivo del percorso è di accettare se stesse.

SPAZIO PER LE EMOZIONI

Diamo spazio per esprimere le emozioni, qualunque esse siano, permettiamole di piangere o di tacere, e di avere la possibilità di accettare le proprie emozioni, perché noi le accettiamo in uno spazio sicuro; rimandiamo la possibilità di accettare che tutte le emozioni che prova vanno bene in questa situazione.

Le 4 dimensioni di vita da elaborare

L'esperienza e la conoscenza femminista focalizza quattro dimensioni della vita che necessitano di essere elaborate negli incontri con una donna vittima di violenza sessuale, in inglese è sintetizzata nella formula delle 4P“.

1. **PRESENZA = STATO ATTUALE DELLA VITA** : la sopravvissuta viene ad un incontro nel presente, e in quel momento vive certe condizioni di vita. All'inizio del counseling è importante conoscere le circostanze concrete della sua vita attuale: se è al sicuro, dove dorme, se ha cibo e vestiti, se ha parenti o amici con cui può parlare, come stanno i suoi figli/e. Se non ha un minimo di sicurezza nella vita e nessun amico/a con cui può parlare non entriamo subito nell'esperienza traumatica ma sosteniamola nel risolvere alcuni dei bisogni di base.
2. **PRESENTAZIONE DI SE STESSA**: osserviamo la donna che abbiamo di fronte, come si mostra, come presenta la sua storia, che tono di voce ha, lo sguardo, com'è il suo linguaggio del corpo, se parla velocemente o lentamente; questo ci dà informazioni su quanto è profondo il suo stress. Potremmo dirle: "Per favore dimmi concretamente di che cosa hai bisogno, che cosa vorresti nel presente?"
3. **PROSPETTIVA** Noi operatrici dobbiamo sapere quali sono le possibilità della sua vita, se ha un lavoro, se dipende dai suoi genitori, o da un uomo, qual è la prospettiva di cambiare la sua condizione di vita. Se non vi è alcuna prospettiva dobbiamo agire per rendere il presente il migliore possibile. **Le persone cambiano solamente se c'è una prospettiva**, se non c'è poi fanno del loro meglio nella loro vita quotidiana. In modo particolare se vi è pericolo, dobbiamo fare un piano di sicurezza molto concreto. Qual è la rete territoriale a disposizione (forze dell'ordine, sanitari ecc) la gente che ha bisogno di vedere. Dobbiamo costruire una mappa di collaboratori per una vera e propria rete di sicurezza.
4. **PASSATO**. Nel primo colloquio non andiamo nel passato fino a quando lei non avrà un minimo di relazione di fiducia con noi e un minimo senso di sicurezza. Quando ci sono le condizioni possiamo elaborare il passato, seguendo i suoi tempi e ritmi. Dobbiamo tenere presente che la donna avverte se siamo in grado di ascoltare e gestire la sua storia. Non ci parlerà dei dettagli se sente che non possiamo „ascoltare“. Dobbiamo essere pronte ad ascoltare ogni possibile dettaglio della violenza sessuale.

Una curiosità.....

L. n. 66 del 1996 contro la violenza sessuale

La modalità di assunzione della prova in forma protetta sono state recepite dalla legge 66 del 1996 la legge contro la violenza sessuale. ART. 13: *"Nei procedimenti per i delitti di cui agli articoli 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies e 609-octies del codice penale il pubblico ministero o la persona sottoposta alle indagini possono chiedere che si proceda con incidente probatorio all'assunzione della testimonianza di persona minore degli anni sedici"*

ha previsto l'utilizzo dell'incidente probatorio nelle ipotesi di reati sessuali, con la possibilità di svolgere l'udienza in un luogo diverso dal tribunale, in strutture specializzate o in altri luoghi, a volte anche presso l'abitazione del minore.

E' diritto della vittima essere protetta dal rischio di vittimizzazione secondaria, ovvero dal rischio di danni emotivi o psicologici derivanti dall'impatto tra il reato subito (a seguito della denuncia/emersione dell'offesa subita) e il sistema penale caratterizzato da regole, luoghi e prassi non sempre adeguatamente tutelanti per le vittime.

La vittimizzazione primaria è quella derivante dall'impatto con il reato subito; il danno diretto.

Una curiosità...

Testimonianza e vittimizzazione secondaria

Conseguenze derivanti da:

essere ascoltati diverse volte e da persone diverse; equivale a rivivere ripetutamente le esperienze, spesso traumatiche, subite dalla vittima/testimone con amplificazione dei relativi stati d'animo; a ciò si aggiunge la continua esposizione al contesto penale che in genere non è familiare.

la modalità di conduzione dell'escussione della vittima/testimone; spesso viene messo in dubbio ciò che ha visto/vissuto, e, a seconda del tipo di reato per il quale si sta procedendo (per es. reati sessuali) vengono anche indagati aspetti della vita privata della vittima stessa.

incontrare il presunto autore di reato; i contesti giudiziari ancora oggi, malgrado le diverse accortezze tecniche sollecitate anche dalle norme, non sono organizzati per assicurare una adeguata tutela della vittima.

la durata del procedimento penale.

la pubblicità delle udienze; spesso comunque il nominativo della vittima/testimone è facilmente ricostruibile se non addirittura reso pubblico dai media

GRAZIE



Carmen Festa